

ANSALDO

Archivio Storico

All'inizio della sua attività, alla metà dell'Ottocento, l'Ansaldo costruiva caldaie a vapore, le centrali energetiche della prima rivoluzione industriale; oggi progetta e costruisce centrali convenzionali e nucleari per la produzione di elettricità. La prima locomotiva a vapore costruita in Italia uscì dal suo stabilimento di Sampierdarena nel 1854; e da allora diverse generazioni di locomotive, automotrici e locomotori ancora diffondono il marchio di fabbrica che a tutt'oggi è sinonimo di trazione elettrica nel settore dei trasporti. Nata per fornire beni strumentali all'industria, l'Ansaldo ha esteso progressivamente il suo impegno progettuale e costruttivo dalle singole macchine e loro parti al modo di usarle, dai primi apparati elettrici di comando fino alle più recenti e sofisticate strumentazioni elettroniche per la gestione di interi processi produttivi, accreditandosi come protagonista della odierna sistemistica.

La linearità delle ascendenze genealogiche delle odierne esperienze industriali dell'Ansaldo è dovuta al modo in cui essa è riuscita a coniugare per oltre centotrent'anni l'attività di progettazione e di ricerca con la lavorazione meccanica per costruire macchine, impianti e sistemi sia per il trasporto che per la produzione, la trasformazione e l'uso dell'energia. Tale circostanza spiega come questa impresa sia riuscita a restare sempre "in fase", per così dire, con i momenti di modernizzazione dell'economia e della società e soprattutto aiuta a comprendere la posizione che essa occupa attualmente nel sistema industriale italiano e sul mercato internazionale.

Quando si ricostruisce la storia di una impresa è indispensabile di solito individuare le premesse necessarie affinché essa possa esprimere in un dato momento tutte le potenzialità di cui è capace. Nel caso dell'Ansaldo queste premesse riguardano non solo origini, peculiarità ed evoluzione di un'esperienza industriale, ma anche le scansioni del processo che ha fatto dell'Italia un paese industriale e i caratteri dello stesso modello complessivo del suo sviluppo.

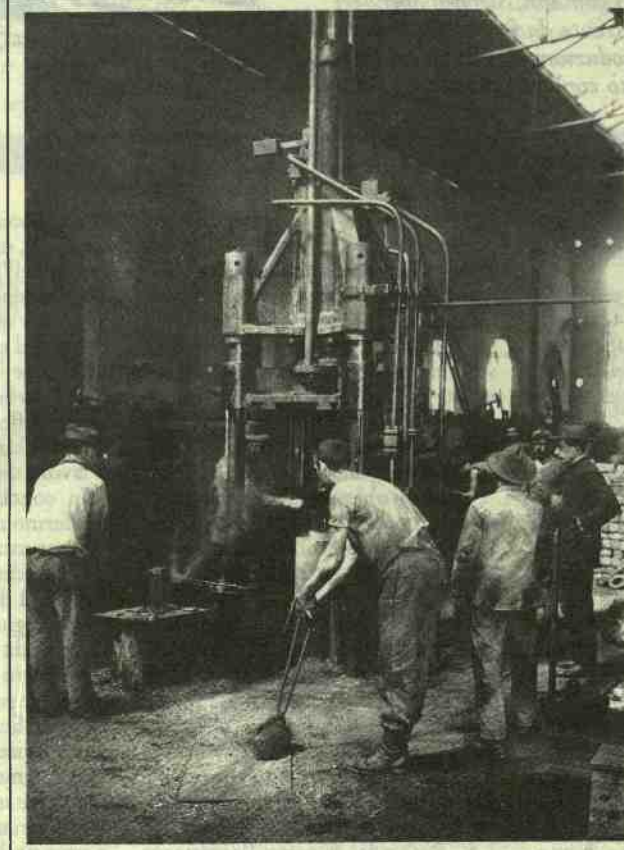
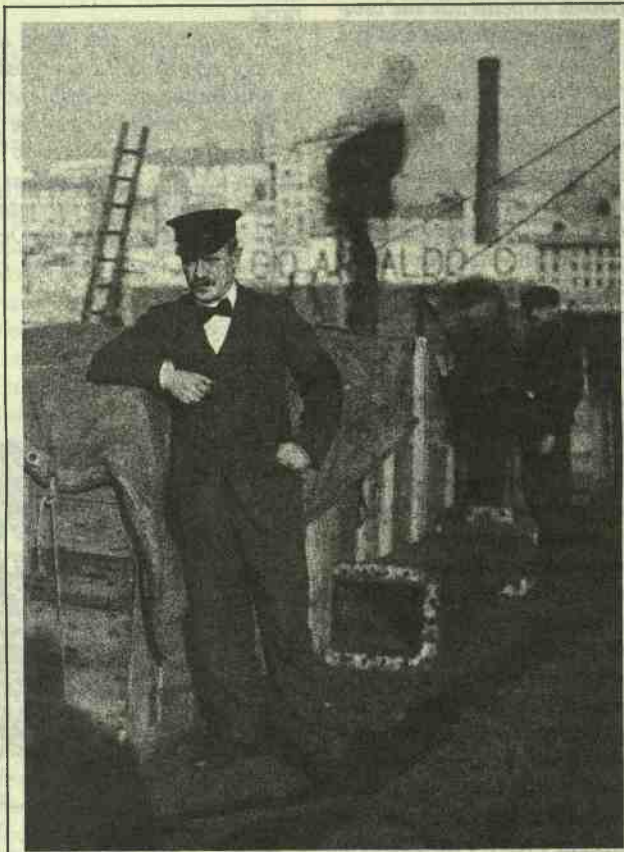
Questi elementi specifici di identità aziendale si sono venuti configurando nel corso di più decenni e con il concorso di molteplici circostanze. Alla presenza nell'area genovese delle condizioni che propiziarono la nascita dell'Ansaldo venne infatti ad aggiungersi quasi subito l'azione di fattori esterni di ordine più generale. In particolare, politiche che consentirono a questa impresa di sopravvivere nel contesto di un mercato interno poco evoluto o comunque ristretto, in coincidenza con fasi discendenti del ciclo economico e con i momenti di caduta della spesa pubblica per investimenti.

Occorsero scelte innovative che apparvero talora temerarie nell'avviare nuove esperienze costruttive e che ebbero successo grazie al capitale di professionalità che nel frattempo si era accumulato ai più diversi livelli della organizzazione aziendale. Fu necessario poter contare ad un certo punto su un proprietario, l'IRI, capace di orientare la sua condotta non in base soltanto ad obiettivi di immediato tornaconto economico, ma a traguardi di medio e lungo periodo, e di sviluppo dell'intera economia.

Il mercato interno e in particolare la domanda pubblica si prospettarono a volte in alternativa al mercato internazionale e a volte si combinarono in giuste dosi con gli ordini provenienti dall'estero. Si dovette verificare trasferimenti di tecnologie nell'ambito aziendale da un comparto produttivo all'altro e da lavorazioni attivate per ragioni belliche a quelle destinate ad altre produzioni.

Insomma, per capire che cosa sia oggi l'Ansaldo occorre chiamare in causa parecchi e cruciali capitoli della sua ricca, lunga e travagliata storia. Una storia che resta tutta da scrivere, nonostante alcuni non trascurabili contributi già disponibili. In realtà già quel che si conosce a tutt'oggi della vicenda ansaldina è sufficiente a fornire alcuni punti di riferimento per stabilire almeno le debite proporzioni tra le innovazioni che si vengono realizzando e quanto è accaduto in altre analoghe e precedenti occasioni.

Il lascito ottocentesco è quasi emblemizzato dalla denominazione Ansaldo, il nome dell'ingegnere che partecipa alla fondazione dell'impresa nel 1853 insieme ad altri uomini d'affari genovesi tra i quali figurano personaggi di spicco nell'ambito nazionale come Raffaele Rubattino, Giacomo Filippo Penco e Carlo Bombini. Al chiudersi del secolo XIX, grazie anche alla attività direttiva di Giuseppe Orlando, l'impresa ha assunto le inconfondibili caratteristiche di grande azienda meccanica che, insieme a caldaie a vapore, loco-



motive e macchine utensili per l'industria, costruisce navi; navi che riesce a vendere anche all'estero grazie all'intraprendenza del suo agente Ferdinando Maria Perrone. L'ingresso di quest'ultimo nell'impresa nel ruolo di proprietario-imprenditore al posto dei Bombini — nelle cui mani si era concentrata la proprietà — crea le premesse di un nuovo capitolo della storia aziendale. Tra il 1902 e il 1914, l'orizzonte entro il quale emerge la strategia di espansione dell'Ansaldo si amplia dapprima con l'esperimento di collaborazione con l'impresa inglese Armstrong e poi, ad opera di Mario e Pio Perrone, figli di Ferdinando, con una politica volta a soddisfare attraverso una integrazione produttiva verticale il proprio fabbisogno di prodotti siderurgici. A partire dal 1915 tale orizzonte sembra ulteriormente estendersi con facilità e al di là di ogni prevedibile aspettativa grazie ai profitti di guerra ed alla strategia aggressiva con la quale i Perrone perseguono il disegno di fare dell'Ansaldo un grande gruppo polisettoriale (minerario-siderurgico-meccanico-elettrico), per restringersi però quasi subito a seguito delle difficoltà della riconversione produttiva post-bellica e dell'indebitamento. Alla fine del 1921 i Perrone devono abbandonare la guida dell'impresa; la sopravvivenza dell'Ansaldo viene assicurata da un salvataggio attuato dalla Banca d'Italia, la quale deve darsi carico per un certo tempo dei compiti di azionista di controllo. Il quadro delle esperienze tecniche esce però ulteriormente arricchito anche da questa tumultuosa fase di espansione: circostanza, questa, che costituisce un non secondario fattore della vitalità dimostrata da questa impresa nel corso degli anni Venti.

La storia dell'Ansaldo negli anni Venti e Trenta costituisce un buon terreno di verifica dei problemi che si pongono quando è lo Stato a doversi dar carico di compiti imprenditoriali per sopperire alle carenze dei privati. Fra il 1922 e il 1935, infatti, si fanno particolarmente sentire le conseguenze negative non tanto dei ridimensionamenti che hanno accompagnato il salvataggio, quanto piuttosto della assenza di una adeguata azione direttiva da parte della proprietà, costituita prima dalla Banca d'Italia e poi da un gruppo eterogeneo di azionisti di cui fanno parte i principali gruppi industriali e finanziari del triangolo industriale. La svolta è rappresentata nel 1933 dal passaggio dell'Ansaldo sotto il controllo dell'IRI. Tra il 1935 circa e la fine del secondo conflitto mondiale la vita dell'Ansaldo è segnata dalla presenza al suo interno di condizioni di sviluppo che sono foriere di esiti contraddittori: da un lato, infatti, affidata dall'azionista IRI alle cure di un imprenditore preparato e dinamico come Agostino Rocca, l'azienda è posta nella condizione di sviluppare tutte le potenzialità di cui il suo passato la rende ormai capace in campo meccanico, elettromeccanico e cantieristico; dall'altro, però, è coinvolta in una nuova congiuntura di riarmo e in una avventura bellica che la rispingono verso un indirizzo produttivo destinato abbastanza presto a riproporre problemi di riconversione che questa volta saranno tanto più drammatici perché accompagnati da distruzioni materiali.

A differenza di quanto era accaduto tra le due guerre, i problemi della riconversione-ricostruzione del secondo dopoguerra vengono a saldarsi con quelli derivanti dai mutamenti delle condizioni del mercato dovuti sia alla competizione internazionale, sia all'impatto dell'evoluzione tecnologica su alcuni comparti produttivi in cui l'impresa da sempre era presente.

Nel lungo e travagliato processo di ripensamento, aggiornamento e rilancio delle esperienze industriali dell'Ansaldo, si possono cogliere tre momenti particolarmente significativi: il primo si colloca intorno al 1966, anno in cui viene abbandonata l'attività cantieristica ed intrapresa quella nucleare; il secondo tra il 1977 e il 1978, quando viene avviata una razionalizzazione dell'attività delle imprese a Partecipazione Statale operanti nel settore elettromeccanico; e infine, il terzo, nel 1982, quando viene realizzata una riorganizzazione societaria che sanziona il nuovo ruolo assegnato all'Ansaldo come capofila del raggruppamento di imprese dell'IRI-Finmeccanica operanti nei settori dell'energia, dei trasporti e in generale della sistemistica. La parola d'ordine attorno alla quale si è venuto così ridefinendo il programma industriale della società, è stata ancora una volta quella dell'esordio di metà Ottocento: fornire beni strumentali e attrezzature di base per la modernizzazione dell'economia e della società.